

Data: 02.07.2024 Pag.: 45
 Size: 468 cm2 AVE: € 105300.00
 Tiratura: 332423
 Diffusione: 258991
 Lettori: 1948000



Saggistica «Una storia della gioia collettiva» della sociologa Barbara Ehrenreich (Elèuthera)

Ballavamo insieme, poi basta Ora Dioniso spera nei «rave»

di **Isabella Bossi Fedrigotti**

Le oltre duemila discoteche italiane che hanno chiuso negli ultimi 14 anni — notizia uscita di recente su tutti i giornali — trasformate in banche, fast food, perfino in chiese o anche rimaste in macerie, danno ragione a Barbara Ehrenreich, sociologa americana scomparsa due anni fa. Nell'ultima sua opera, *Una storia della gioia collettiva* (Elèuthera), sostiene infatti che l'uomo del terzo millennio ha progressivamente perso la voglia del ballo di massa. Non senza conseguenze.

Secondo gli analisti le ragioni del fenomeno sono semplici e chiare: il calo demografico ha in cinquant'anni dimezzato la popolazione dei diciottenni — i maggiori frequentatori di discoteche — che negli anni Settanta erano ancora oltre un milione mentre ora sono meno della metà; e le chiusure per il Covid hanno probabilmente dato una mano a svuotare questi luoghi. Aggiungono poi, gli esperti, un'altra ragione, questa però abbastanza vaga, che sarebbe il cambio delle abitudini dei giovani.

Ehrenreich la vede diversa-

mente e vi legge un fenomeno iniziato intorno al 1500. Fenomeno deplorabile perché avrebbe preparato i grandi malesseri dell'uomo contemporaneo, e cioè solitudine e depressione. Sappiamo tutti, grazie ad antiche scritture e pitture — risalenti queste ultime anche all'età della pietra — che nell'antichità si ballava insieme, masse di persone, uomini, donne e bambini che danzavano nei prati, nei campi, nelle piazze, sovente nelle chiese, a volte fino raggiungere una forma di estasi: l'antico dio Dioniso e il suo culto non sono lettera morta.

Ballavano, i nostri antenati, per una fiera di paese, per una festa religiosa, per la conclusione della vendemmia o della mietitura e, a maggior ragione, per il carnevale. Vengono in mente certi graffiti che l'uomo primitivo ha tracciato nelle caverne e che mostrano, sia pure in modo rudimentale, esseri umani danzanti; oppure i dipinti di Pieter Bruegel — e non soltanto i suoi — che raffigurano (anche in copertina del libro di Ehrenreich), il popolo che balla.

Sono per lo più contadini che ballano, lo si capisce dal-

l'abbigliamento, dai volti, da quel che stanno mangiando, e mostrano estrema libertà non esclusa una buona dose di licenziosità. Discepoli di Dioniso, anch'essi, senza saperlo. È il popolo che balla e ballando conosce altre persone, socializza, fa amicizie, crea alleanza, sconfigge la solitudine, eterna malattia dell'uomo. Ballano molto meno le classi alte che per un verso forse

possiedono gli strumenti per non ammalarsi di quella stessa malattia organizzando banchetti e tornei, e per l'altro trovano forse poco dignitoso danzare nel modo convulso dei loro sottoposti.

Fino al Cinquecento. Poi politica e religione, alleate come spesso è successo nella storia (e ancora succede), hanno dato il via a una repressione sistematica del ballo collettivo. La religione, in particolare quella molto austera protestante, incominciò a vietare qualsiasi manifestazione carnascialesca considerandola gravemente peccaminosa; nelle regioni cattoliche, per contro, i carnevali sono riusciti a sopravvivere fino a oggi. Sarà un caso se, per esem-

pio, nella Germania protestante, a Monaco di Baviera e a Colonia, città di antica tradizione cattolica, il *Fasching* è tuttora festa importantissima che coinvolge moltitudini di cittadini? Quanto alla politica

ovvio che i raduni di massa non piacesse alle élite per il timore — peraltro non raramente giustificato — che potessero virare al sovversivo.

La rivoluzione industriale si può dire che sia stata il colpo mortale per le danze collettive, una perdita di tempo prezioso, tempo rubato alla fabbrica. Andate a lavorare e non a ballare. La repressione ha avuto successo in tutto il mondo, dall'Europa, all'America, all'Africa dove gli antichi riti sono stati in buona parte soffocati. Dioniso si è fatto indietro. E oggi? Le élite, e non soltanto le élite, li temono e li condannano, ma Ehrenreich li considera motivo di speranza: sono i *rave*. Servono per socializzare, per conoscere gente nuova, per stringere eventuali amicizie o anche solo per lasciarsi stordire da musica martellante. Il divino Dioniso potrebbe tornare in pista.

CORRIERE DELLA SERA

Data: 02.07.2024 Pag.: 45
 Size: 468 cm2 AVE: € 105300.00
 Tiratura: 332423
 Diffusione: 258991
 Lettori: 1948000



Il volume



● *Una storia della gioia collettiva* di Barbara Ehrenreich, tradotto da Elena Cantoni, è edito da Elèuthera (pp. 342, € 22)

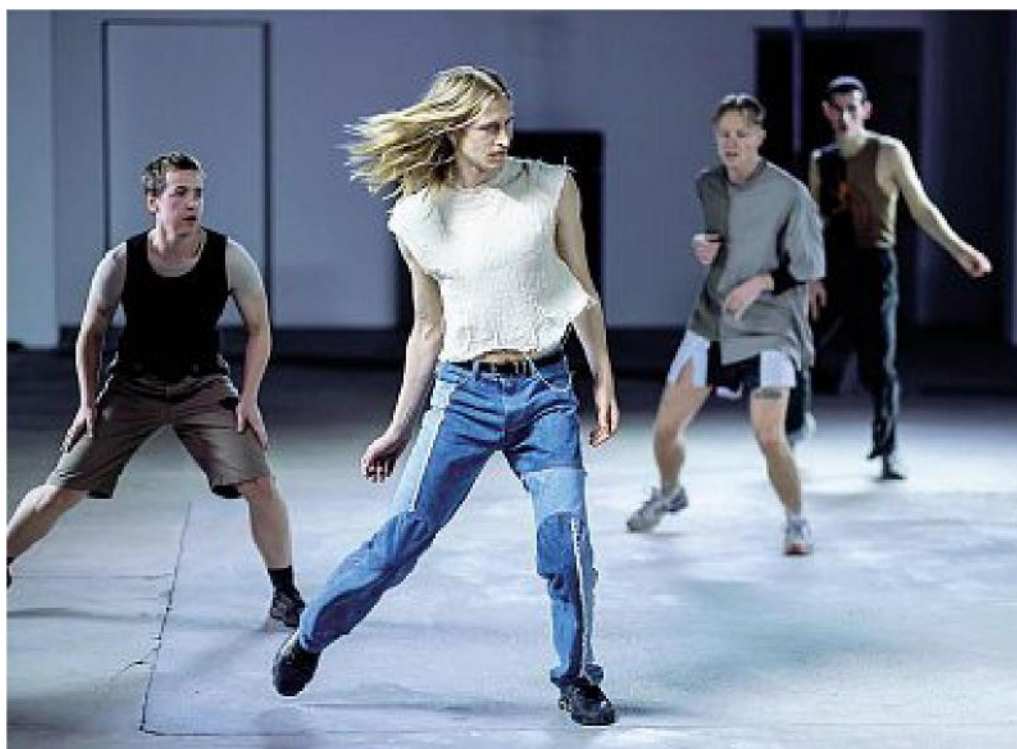
● Tra gli altri libri di Barbara Ehrenreich

(1941-2022; nella foto) usciti in Italia, *Riti di sangue. All'origine della*

guerra (1998), *Una paga da fame. Come (non) si arriva a fine mese nel paese più ricco del mondo*

(2002) e *Donne globali. Tate, colf e badanti* (con Arlie R. Hochschild, 2004) per Feltrinelli;

Cause naturali. La vita, la salute e l'illusione del controllo (Luiss, 2021)



Michele Rizzo (1984), *Reaching* (2021), performance al KW Institute for Contemporary Art di Berlino